



In progresso solo i colpi di stato

Quattro colpi di stato in sei mesi, la minaccia di altri «pronunciamenti» in Venezuela e in Brasile, sono il bilancio fallimentare dell'«Alleanza per il progresso»; Kennedy si trova ora di fronte a un quadro di gravissima crisi - Cerchiamo di vederlo anche noi, nei suoi termini essenziali

Dopo il quarto colpo di stato compiuto da militari in America latina, nel giro di sei mesi, il presidente degli Stati Uniti ha tenuto una specie di consiglio di guerra. Assistito dai suoi più vicini consiglieri, tra cui i vice-segretari di Stato, Everell Harriman e Edwin Martin, Kennedy ha preso in esame i rapporti che arrivavano da Tegucigalpa, dove all'alba di quello stesso giorno, i militari avevano rovesciato il legittimo governo del Honduras.

In otto giorni, era il secondo colpo di stato che spazzava via in una volta sola, un governo uscito da elezioni, e una politica che godeva, sin pure con qualche riserva, i favori della diplomazia USA. Nel frattempo, da Caracas e da Rio de Janeiro arrivavano rapporti preoccupanti sulla stabilità dei governi del Venezuela e del Brasile. Cerchiamo di vederlo anche noi, nei suoi termini essenziali.

L'«Alleanza per il progresso» era stata offerta da Kennedy ai governi dell'America latina come un piano di cooperazione, il cui scopo era di ridurre le distanze tra i livelli di vita dei due emisferi e, con ciò, combattere l'influenza della rivoluzione cubana nei paesi del centro e sud America: doveva aumentare il reddito procapite, favorire le riforme agrarie, diversificare le strutture economiche, accelerare l'industrializzazione, distribuire in modo più equo il reddito nazionale, attuare riforme sociali (terra, tetto, lavoro, salute, scuola).

«Noi e i compagni cinesi»

Tre colonne della «Pravda» sull'inserto dell'Unità

MOSCA, 8. La Pravda di questa mattina pubblica con grande rilievo il titolo: «La fedeltà al marxismo-leninismo è garanzia di successo del movimento comunista internazionale». Un ampio riassunto degli articoli e dei materiali pubblicati domenica 29 settembre dall'Unità nel supplemento dedicato alla polemica con i compagni cinesi.

America latina. Gli USA avrebbero dovuto cercare di stabilizzare i prezzi delle materie prime, per non danneggiare le esportazioni dei singoli paesi. Per il finanziamento, sarebbero stati stanziati venti miliardi di dollari in dieci anni: dieci il governo USA, tre i gruppi privati, sette la Banca mondiale, i paesi europei e il Giappone.

L'Alleanza per il progresso avrebbe dovuto combattere la condanna dei regimi reazionari, lo sviluppo delle riforme di struttura, un'apertura del tutto nuovo verso gli investimenti pubblici, verso le esigenze interne dei singoli stati e le pianificazioni a lungo termine. C'era molto di demagogico: economisti non sospetti di tendenziosità come Jorge Freyre rileveranno che, a conti fatti, il progetto sarebbe costato perlomeno il doppio degli stanziamenti previsti.

A distanza di quasi tre anni, si ha questo risultato: il governo USA non è riuscito a far fronte ai suoi impegni; alla fine del '62 l'aiuto USA non aveva superato il 25 per cento della cifra prevista (per il '63, non si hanno ancora dati precisi, ma l'andamento negativo si conferma); gli aiuti privati non avevano superato l'anno scorso, il 70 per cento della cifra prevista; l'Europa non ha dato nulla sul piano della «alleanza» (mentre gruppi privati francesi e tedeschi occidentali hanno fatto grossi investimenti nei confini opposti a quelli della «alleanza»).

Si assiste inoltre a un tentativo di rivalutare forme di aiuti a gruppi privati, con l'obiettivo di combattere la linea dell'autofinanziamento di stato. Questa tesi è stata sostenuta anche dal Comitato per lo sviluppo economico dell'America latina (CED), nel quale sono rappresentate forze economiche come la Standard Oil, la General Motors, la American Electric Power e, nel febbraio '62, dalla sotto-commissione McLellan, che ha accusato i progetti di Kennedy di «magniloquenza».

Si accentua — in contrasto con una linea di aiuti per la riforma di struttura — la linea dell'autofinanziamento e degli aiuti del governo USA alle imprese più meritorie.

Invece di tenere come base le esigenze economiche dei singoli paesi, si tende a politicizzare l'alleanza togliendo gli aiuti ai paesi dove si nazionalizzano imprese americane. L'organismo dei «nove saggi», che dovrebbe presiedere all'esame e alla accettazione dei piani, è paralizzato nel ruolo di un semplice organo di consulenza.

Nel Guatemala, dopo la uccisione di Castillo Armas, il traditore che aveva abbattuto il regime democratico di Arbenz, era salito al potere Ydigoras Fuentes, che governava in forma dittatoriale, per conto della United Fruit. Ma i dollari dell'Alleanza volevano una contropartita: libere elezioni. Ydigoras, suo malgrado, allentò le maglie della dittatura. Si formò contro di lui una coalizione che voleva il ritorno di Arevalo, il candidato di Kennedy, ma che spingeva all'isolamento le forze di sinistra. Queste furono costrette alla guerriglia, e asserrarono duri colpi, tra la fine del '62 e l'inizio del '63, alle truppe di Ydigoras. I militari, d'accordo coi gruppi monopolistici USA, abbatterono alla fine di marzo il regime di Ydigoras, proprio mentre Arevalo tornava clandestinamente dall'estero per prendere il potere che Kennedy voleva offrirgli.

Nell'Ecuador, durava da due anni il «regime forte» del presidente Arsenio, esponente della borghesia commerciale, insediato al potere da una giunta militare. Il vago progressismo verbale di Arsenio aveva per qualche tempo determinato l'appoggio delle sinistre al suo governo. Ma le masse lavoratrici cominciarono a sviluppare una lotta autonoma contro il potere locale dei latifondisti e delle cricche feudali. Arsenio fu accusato di essere troppo tiepido nell'anticomunismo e col pretesto che beveva troppo, i militari lo hanno liquidato nel luglio scorso, scatenando un'ondata senza precedenti di repressione contro tutti gli esponenti dei sindacati e dei partiti democratici.

La Repubblica di San Domingo era uno dei due paesi dell'A.L. dove si tentava un esperimento socialdemocratico (con Costa Rica). Dopo l'uccisione del sanza, Juan Bosch, e due brevi intermezzi estanti tra un «neorivoluzionario» mascherato (Balaguer) e aperto (gen. Echavarria), le elezioni dell'anno scorso avevano portato al potere Juan Bosch, che si era messo a fare uso dell'«Alleanza» per il progresso. Bosch fu dapprima accusato di «colpevole inefficienza nell'anticomunismo» dagli stessi americani. Proseguì nel suo intento, cercando di evitare sia il ricorso all'appoggio aperto delle masse popolari organizzate sia lo scontro frontale con le forze reazionarie. Bosch fu così, Bosch è stato facilmente destituito da questa. Ma il seme gettato, pur nelle contraddizioni, da i suoi frutti: oggi le sinistre si battono contro la nuova dittatura in modo più unitario e consapevole.

L'Honduras è ufficialmente un protettorato USA, feudo dell'United Fruit. E' servito come base per l'aggressione contro il Guatemala nel 1954. Anche qui l'Alleanza per il progresso aveva indotto il presidente Villeda Morales ad affrontare sia pur timide riforme sociali e libere elezioni, l'origine dei colpi di stato.

Un primo tentativo di elaborare una riforma agraria, l'anno scorso, aveva «toccato» l'United Fruit. D'altronde, come in tutti i paesi dell'America centrale, l'esempio cubano aveva stimolato lo sviluppo di un forte movimento democratico tra gli studenti e le masse diseredate. Due settimane prima delle elezioni, i militari hanno liquidato Villeda Morales.

Anche nell'Honduras, esattamente a quanto stanno facendo gli autori del sanguinoso colpo di stato della settimana scorsa, si moltiplicano gli atti di sabotaggio, la resistenza armata e gli incendi. Gruppi di guerriglieri hanno attaccato ieri sera alcune caserme dell'esercito in diverse località della regione di San Pedro Sula, importante cen-

Dopo due anni di Alleanza per il progresso

in America Latina

La situazione è più complessa, e un suo esame richiederebbe molto maggiore spazio. Comunque, tutte e due le repubbliche sono esposte a un colpo di stato militare. Belancourt in Venezuela ha scelto la via dell'anticomunismo, dichiarando e dell'alleanza con la oligarchia economica tradizionalmente più possente e reattiva. Questo non gli garantisce una stabilità maggiore di quella di Bosch a San Domingo: le sinistre non hanno atteso a organizzarsi e unirsi per la lotta contro l'inevitabile involuzione reazionaria dei paesi aderenti all'alleanza.

João Goulart in Brasile subisce in questi giorni, per la sua politica, «neutrale» e distensiva e relativamente indipendente dagli USA, l'assalto della reazione fascista e il peso delle difficoltà economiche derivanti essenzialmente dalla caduta dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, dalla mancata rea-

lizzazione della riforma agraria e dall'incerto processo di industrializzazione (i gruppi privati stranieri ostacolano gli investimenti pubblici). Goulart dovrà appoggiarsi sulle organizzazioni dei lavoratori, se vorrà evitare di essere liquidato anche lui. Una via intermedia è evidentemente preclusa.

Il rischio di un fallimento totale della politica di «alleanza» ha indotto Kennedy a prendere qualche prima misura di emergenza. Dopo avere formalmente condannato i colpi di stato (ritiro delle missioni di aiuto «economico» e «militare»), Kennedy ha incaricato Edwin Martin di enunciare i suoi nuovi piani. Eccoli, in sintesi e in tutto il loro cinismo: rafforzare in ogni paese il potere della classe media, tendere la mano ai militari per indurli «ad assumere il più costruttivo ruolo del tempo di pace» («nella programmazione... è necessaria la partecipazione dei militari»), impiegare le forze militari degli Stati Uniti solo contro i comunisti («a meno che esso non fosse provocato da un intervento esterno del comunismo internazionale», l'impiego di forze militari statunitensi, suscettibile di far scorrere il sangue di cittadini di un altro paese, non potrebbe essere ordinato alla leggera...).

S. I.

SANTO DOMINGO, 8. Duemila studenti hanno sfidato ieri sera per alcune ore l'esercito e la polizia dominicani, cercando di raggiungere il palazzo presidenziale nel corso di una grande manifestazione di protesta scioltesi nel centro della capitale al grido di «abbasso il colpo di stato militare». «Vogliamo il ritorno della democrazia». Gli agenti non si sono limitati a fare uso delle lacrimogeni, ma sono ricorsi alle armi. Una sessantina di studenti sono stati arrestati, mentre il grosso dei dimostranti si è rifugiato nell'università dove ha dato inizio allo sciopero della fame. Le autorità militari hanno imposto lo stato d'assedio, vietando tutte le manifestazioni.

Anche nell'Honduras, esattamente a quanto stanno facendo gli autori del sanguinoso colpo di stato della settimana scorsa, si moltiplicano gli atti di sabotaggio, la resistenza armata e gli incendi. Gruppi di guerriglieri hanno attaccato ieri sera alcune caserme dell'esercito in diverse località della regione di San Pedro Sula, importante cen-

L'uragano ha distrutto intere colture Emergenza a Cuba per il flagello del Flora

Perduta gran parte dei raccolti — Fidel Castro, che dirige le operazioni di soccorso, ha rischiato di annegare, travolto dalla piena di un fiume — Odiose speculazioni anticastriste — Disastrosa la situazione anche ad Haiti — Florida e Bahamas minacciate

HAITI, 8.

La furia del ciclone «Flora» non accenna a diminuire. Dopo aver provocato circa 4.000 morti nella sola repubblica di Haiti, dopo aver danneggiato e distrutto gran parte dei raccolti a Cuba, dopo aver provocato numerose vittime e migliaia di senzatetto nella Giamaica, la terribile tromba d'aria, che ha perso solo in minima parte la sua potenza distruttrice, sembra che nelle prossime ore si avvierà alla volta delle Bahamas per poi virare a nord sulla Florida. L'osservatorio meteorologico statunitense di Miami ha già provveduto a diramare il preavviso a tutta la popolazione ed alle navi in navigazione, mentre nelle Bahamas ci si prepara febbrilmente a far fronte al ciclone.

Alle 22 (ora italiana) di ieri il «Flora» incombeva immobile (ma i venti che costituivano l'occhio del ciclone continuano ad avere una velocità che oscilla tra i 170 ed i 180 km. orari) su una zona individuata da 21 gradi di latitudine nord a 78 gradi di longitudine ovest, si trovava cioè nuovamente sulla costa orientale cubana.

Cuba, come si è accennato, tra le isole più colpite dalla tremenda sinistra. Fino ad ora il numero accertato dei morti, che purtroppo è destinato ad aumentare nelle prossime ore, è di almeno 100. I senzatetto però ammontano ad oltre 100.000, altri 50.000 cittadini sono stati evacuati dalle zone più esposte all'uragano. Nella sola città di Santiago si affollano circa 11.000 profughi mentre altri 10.000 hanno cercato rifugio a Camaguey.

Fidel Castro che dirige personalmente le operazioni di soccorso ha rischiato oggi di morire annegato, mentre, nei pressi di Halguin, stava effettuando un sopralluogo nelle zone più colpite dall'uragano, a bordo di un mezzo anfibo. Egli e due aiutanti — il comandante Vallejo, suo medico personale, e il comandante Galbes — sono finiti nelle acque tumultuose del fiume Rio, inghiottiti per le piogge torrenziali che hanno accompagnato il ciclone. L'autoveicolo anfibo è rapidamente affondato: solo l'intervento di alcuni contadini, i quali hanno lanciato funi e aste di legno ai pericoli, ha potuto evitare che Fidel Castro e i suoi uomini venissero inghiottiti dalle acque.

I meteorologi hanno calcolato che durante i tre passaggi che il «Flora» ha compiuto su Cuba si sono rovesciati sull'isola oltre 125 centimetri di pioggia. Nella città di Halguin, nella provincia di Oriente, più ininterrottamente da settantadue ore, su Santiago, la seconda città della repubblica dopo l'Avana, da ore si sta abbattendo una tempesta di inaudita violenza. La città di Caibarien, situata a 100 chilometri dalla base statunitense di Guantanamo, si trova da tre giorni isolata.

Le conseguenze del sinistro sull'economia cubana sono gravissime. Il presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria, Carlos Rafael Rodriguez, ha confermato alcune cifre impressionanti: gran parte dei raccolti della canna da zucchero, delle banane e della banana sono andati distrutti. Il 90 per cento delle piantagioni di cacao e di caffè era proprio nella zona flagellata dal ciclone. Il governo ha preso immediati provvedimenti: temporaneamente in tutta l'isola le attuali razioni di legumi e di carne verranno dimezzate. Anche il caffè verrà a mancare. A quest'ultima carenza si tenterà di ovviare mediante un accordo con l'Unione Sovietica secondo il quale 5.000 tonnellate di caffè verranno trasferite a Cuba dal Brasile a mezzo di mercantili sovietici.

Il ministro degli esteri Raoul Roa ha comunicato che difficilmente Castro effettuerà il progettato viaggio in Algeria.



HAITI — I superstiti di un villaggio distrutto dall'uragano — indicati dai due cerchietti — agitano le braccia per segnalare la loro presenza agli aerei che perlustrano le zone devastate (Telefoto A.P. - L'Unità).

voce dei controrivoluzionari accampati a Miami, Consueo Villaverde, ha inviato a Washington una teatrale richiesta di aiuti «per il nostro popolo oppresso che soffre». Il governo americano dal suo canto ha precisato che non esiste — per ora — nessun piano di aiuto per Cuba. Pare però che nel frattempo la Croce Rossa statunitense abbia fatto pervenire all'Avana l'offerta di invio di medicinali e di squadre di soccorso.

Non meno drammatica la situazione ad Haiti, ove il presidente Duvalier ha provveduto alla proclamazione dell'emergenza nazionale. Il ministro della sanità Girard Philippeaux ha rilasciato una dichiarazione drammatica: i morti sino ad ora accertati sono 2.000 ma le vittime di «Flora» supereranno, quando sarà possibile tracciare un primo bilancio della sciagura, la prima cifra di quattromila avanzata nella giornata di ieri. Occorre infatti tener presente che circa i due quinti della superficie coltivata di Haiti sono stati devastati dal ciclone. Tutte le località costiere della penisola di Tiburon, nella parte meridionale di Haiti, risultano distrutte secondo una percentuale che oscilla dal 40 al 70 per cento. Interi zone del paese sono isolate. Gli SOS che vengono disperatamente lanciati insistono soprattutto sulla totale assenza di acqua potabile, di generi alimentari e di medicinali.

Altro ciclone

Pakistan: un milione i senzatetto

DACCA (Pakistan or.), 8. Un violentissimo ciclone si è abbattuto nelle scorse ore sulle regioni meridionali del Pakistan orientale. Secondo funzionari governativi esso è stato — di gran lunga — peggiore di quello del 1961, in seguito al quale perirono migliaia di persone.

Un miliardo di danni

Nubifragio su Amalfi e Salerno

SALERNO, 8. Un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto nella notte di ieri sul Salernitano e su tutta la costiera amalfitana. I vigili del fuoco, che sono stati chiamati per numerosissimi interventi nell'abitato e nelle campagne, parlano di un vero e proprio «tifone».

I danni, quando potranno essere valutati, supereranno certo la cifra del miliardo. Particolarmente grave la situazione ad Amalfi, ove, per le frane piombate sulla condotta idrica, l'intera città è rimasta senz'acqua. Il Comune ha dovuto provvedere al rifornimento della popolazione a mezzo di autobotti.

Dopo le piogge di stanotte anche l'accesso all'autostrada per Pompei e per Napoli era rimasto interrotto in seguito a vasti allagamenti: è stato ripristinato in mattinata dopo ore di accanito lavoro. Allagamenti si sono verificati anche in altre zone e nella stazione di Cavaccio Scalo. Sono crollati anche numerosi muri di cinta.

Un drammatico episodio si è verificato mentre i vigili stavano provvedendo ad inglobare le acque di un torrente. La corrente fangosa ha superato gli argini ed ha trascinato nel suo impeto otto autovetture ed un pullman. Il panico tra la popolazione è stato notevole. Per fortuna nessun danno alle persone. Alcuni dei passeggeri che erano stati dati come dispersi durante la notte, in mattinata hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Numerosi gli straripamenti e gli allagamenti segnalati a Minori ed a Maiori; a Cava dei Tirreni l'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno è rimasto ostruito da frane di terriccio. Quattro famiglie di agricoltori ed il loro bestiame, rimasti isolati in due case coloniche, sono stati tratti in salvo dai vigili.

Ore drammatiche anche a Salerno. Si sono avuti crolli di solai in via San Giovanniello ed in altre zone della città vecchia. Nel rione San'Eremita è straripato il torrente Fisandola, che nel 1954 provocò i maggiori danni durante la tragica alluvione. La furia delle acque ha trascinato in mare diverse auto in sosta. Gli abitanti di due stabili, successivamente dichiarati pericolanti, sono stati tratti in salvo a mezzo di motobuoni della Guardia di Finanza portate sul posto dai vigili del fuoco. Allagamenti si segnalano anche in altre zone della città alta che, per lo scoppio delle tubature, è rimasta senz'acqua potabile.